

energie da | difendere |

Per una concreta **prospettiva di crescita**,
tra soluzioni di **valorizzazione e tutela** associativa.

67° ASSEMBLEA GENERALE

13 LUGLIO 2016

HOTEL BERNINI BRISTOL / ROMA



Cari amiche e amici, con grande piacere do a tutti voi un caloroso benvenuto alla 67esima Assemblea pubblica di Assopetroli Assoenergia.

Ringrazio tutte le Autorità presenti: quelle in rappresentanza del Governo, del Parlamento, delle Istituzioni politiche, della Pubblica Amministrazione, delle Organizzazioni di settore e delle Associazioni di consumatori.

È stato un anno importante per tutti noi che ci avvicina al traguardo non lontano dei 70 anni di storia associativa.

Una lunga traiettoria nella rappresentanza di un settore importante.

Costellata da molte sfide che hanno impresso il nostro segno nel panorama dell'energia italiana.

Dobbiamo fare ancora leva su questa passione per l'energia.

E sul nostro essere piccola e media impresa italiana. Perché nonostante tutti i limiti dimensionali di questo modello, è una storia straordinaria di produttività, di valori positivi, di identità profonda.

Nessuna delle imprese qui oggi ha mai pensato il suo futuro nell'ottica della prossima trimestrale, ma come minimo del prossimo triennio. Quando non addirittura della prossima generazione. E ha sempre lavorato per creare valore stabile nel tempo, come motore spontaneo di coesione sociale e benessere diffuso.

Orgogliosi di queste origini non siamo certo dei nostalgici.

Anzi, guardiamo al domani cercando energie nuove per combattere le molte battaglie che ci aspettano.

I nostri 67 anni

*Passione per
l'energia*

Prima di tutto, però, va rivendicato con decisione il ruolo delle nostre imprese.

Dal 1949 contribuiamo a offrire al Paese l'energia di cui ha bisogno.

E oggi, con 1.000 imprese associate occupiamo 15.000 addetti e riforniamo i consumatori sulle nostre 12.000 stazioni di servizio stradale.

Questa offerta, sommata a quella del settore extra-rete, copre più di metà della distribuzione nazionale di carburanti.

Nei servizi promuoviamo l'efficienza nella produzione e nell'utilizzo dell'energia.

Lo facciamo con un'infrastruttura distributiva unica per capillarità.

Abbiamo il primato di aver raccolto la sfida della transizione energetica quando le sue potenzialità erano praticamente sconosciute.

Queste imprese sono una chiara dimostrazione di adattamento ai continui cambiamenti del settore.

Oltre alle imprese, c'è la loro rappresentanza che ha un ruolo cruciale.

Innanzitutto per far comprendere l'importanza di questo settore e contrastare l'opinione diffusa, quanto sbrigativa, che il sistema del petrolio di cui siamo parte, sia un retaggio sporco e superato del passato.

Non è così.

*Il ruolo centrale
delle nostre
imprese*

*La sfida della
transizione*

Pochi sistemi industriali e distributivi possono rivendicare un ruolo altrettanto avanzato e strategico per l'economia nazionale. Ed un impegno per il rispetto dell'ambiente e l'innovazione altrettanto ragguardevole.

Eppure la consapevolezza di tutto ciò è colpevolmente oscurata nel dibattito pubblico e nelle scelte dei decisori, con esiti punitivi spesso incomprensibili.

Per far valere le nostre ragioni dobbiamo allora compattare le fila e rimboccarci le maniche. E il modo per farlo è uno solo: dare ancora più forza e sostegno a questa associazione.

Assopetroli Assoenergia è la sede privilegiata, la più incisiva, per affrontare i problemi di oggi e di domani.

Per questo anche la nostra appartenenza a Confcommercio - Imprese per l'Italia, che è il nostro punto di attacco sulle questioni nazionali oltre i confini del settore.

Recentemente, anche la formazione online delle nostre imprese, che abbiamo voluto per calarci dentro la complessità del presente.

Attraverso UPEI, la voce dei petrolieri indipendenti in Europa, contribuiamo attivamente anche allo sviluppo delle politiche dell'Unione.

Ad esempio con il *position paper* sul mix energetico del domani all'insegna della sostenibilità.

Il documento appena presentato appoggia l'utilizzo sempre maggiore di biocarburanti avanzati, biometano, Gnl e degli altri prodotti in grado di darci un'energia sostenibile.

*Il valore
dell'associazione*

*Assopetroli
in Europa*

Ma al contempo, ricorda ciò che tutti sanno, ma spesso dimenticano: il petrolio e i prodotti raffinati resteranno centrali nel sistema europeo ancora per decenni.

La sfida è minimizzarne l'impatto, puntando sulla qualità dei carburanti tradizionali e sull'integrazione con le fonti alternative - rinnovabili e non - per un mix energetico rispettoso dell'ambiente.

Le nostre imprese sono la piattaforma distributiva di questa innovazione.

Cari amiche e amici,

è inutile nascondere: siamo in trincea da molti anni e ci resteremo.

Non a caso "Energie da difendere" è lo slogan di questa Assemblea.

Come tutte le imprese vogliamo un Paese più moderno ed efficiente. Per superare il ciclo economico stagnante che ha fiaccato in molti imprenditori la voglia di scommettere.

Soprattutto delle nostre imprese che, vivendo nel mercato domestico, fanno i conti con una domanda ancora troppo flebile.

Un dato per tutti. Negli ultimi dieci anni l'Italia è il paese della UE che ha visto il calo più forte nei consumi petroliferi (-31,6%).

Nell'ultimo anno occupazione, consumi, produzione, credito sono andati avanti a singhiozzo.

*Energie
da difendere*

*La stagnazione
dopo la crisi*

In Europa la situazione non è meno problematica, nonostante il triplo shock positivo della politica monetaria espansiva, di prezzi dell'energia straordinariamente bassi e di tassi di cambio favorevoli.

Malgrado questa convergenza, il contesto rimane profondamente instabile.

L'emergenza migranti, le molte crisi aperte nel Mediterraneo, la frenata della crescita cinese, l'instabilità dei mercati finanziari, diffondono incertezza.

La stessa costruzione Europea è messa in crisi dalla percezione di una deriva tecnocratica lontana dalla gente. E guardiamo preoccupati al riaffacciarsi di particolarismi nazionali, di cui la *Brexit* è solo la parte più evidente.

Questi fattori accrescono per l'Italia la necessità di correre verso la modernizzazione.

Bisogna premere l'acceleratore delle riforme nella direzione di rimettere al centro l'impresa, motore principale di crescita e occupazione, per rendere il Paese di nuovo attrattivo per investimenti e lavoro.

Nell'ultimo rapporto della Banca Mondiale sull' "*Ease of doing business index*", l'Italia si colloca al 45° posto. Dodici posizioni sotto la Spagna e dietro perfino alla Bielorussia.

Abbiamo un campo d'azione enorme per una riorganizzazione del Paese che è solo iniziata.

In questa logica va sfruttata ogni sinergia tra le riforme, quelle già avviate e quelle da avviare.

*Necessità di
riforme*

Mercati e concorrenza, fisco, pubblica amministrazione, giustizia, energia e ambiente, sono i tasselli di un complesso mosaico da rimettere insieme.

L'adozione delle riforme dispiega i suoi effetti nell'arco di anni.

È fondamentale dare rapidità e coerenza alla loro attuazione.

Anche alle riforme istituzionali.

Da qualunque prospettiva si guardi al problema, è necessario favorire maggiore stabilità politica, processi legislativi più efficaci, migliore capacità amministrativa.

Questo cammino va sgombrato da politicizzazioni fuorvianti.

Modernizzare l'architettura istituzionale è una priorità concreta. A partire dalla riforma del Titolo V in materia di Energia.

Sulle politiche di bilancio, va fatto di più nella *spending review* che va razionalizzata a fondo con tagli selettivi che incidano davvero sugli sprechi.

Utile estendere i meccanismi di acquisizione della PA in centrali di acquisto trasparenti. L'esperienza Consip nel nostro settore è positiva e va estesa altrove per ridurre la difformità di prezzi e la qualità dei servizi, talvolta abnorme.

Giustissimo anche il riordino delle Partecipate impostato dalla Riforma della Pubblica Amministrazione. Ma bisogna andare più a fondo.

Decine di queste aziende sono tecnicamente fallite da anni. Ma continuano a drenare risorse pubbliche ingentissime, con gestioni opache e inefficienti.

*Modernizzare il
Paese*

Razionalizzarle non è fare semplici tagli. Ma dare opportunità di sviluppo industriale ai servizi pubblici locali.

Con questi interventi si recupera spazio per la ripresa degli investimenti pubblici che è vitale per molti settori chiave della nostra economia.

Non possiamo più aspettare.

L'ultimo anno è stato dominato dall'instabilità anche dei prezzi del greggio.

I Paesi produttori riescono ormai a stento a governare il mercato.

Il 2015 ha fatto registrare il record storico negli ultimi 40 anni di surplus produttivo.

L'eccesso medio di offerta è arrivato a 1,7 milioni di barili/giorno.

E questo, nonostante una domanda mondiale nella maggiore crescita degli ultimi 10 anni (quasi a 95 milioni di barili/giorno), scorte a livelli record dal 2010, e taglio degli investimenti produttivi di 500 miliardi di USD nel biennio 2015-2016.

Con uno squilibrio così grande, i produttori hanno tentato la difesa delle quote di mercato anziché dei prezzi, che infatti sono crollati.

Dai 67 USD di maggio 2015, ai 36 USD di metà dicembre, fino al picco negativo di 26 USD a metà gennaio.

*Razionalizzare le
spese*

*Andamento del
petrolio*

L'accordo di Doha di metà febbraio 2016 ha permesso alle quotazioni di risalire intorno ai 35 USD e progressivamente di ritornare intorno ai 50 USD lo scorso maggio.

Con questi fondamentali anche il 2016 si manterrà su livelli relativamente bassi, stimati tra i 30 e i 50 USD.

Questa dinamica si è riflessa sul prezzo dei carburanti con effetti positivi sull'economia reale.

Nel 2015 la media del prezzo al consumo della benzina, al netto della componente fiscale, ha fatto segnare un decremento del 21% rispetto all'anno prima, con un valore medio di 0,532 €/litro.

La media del diesel un calo addirittura maggiore del 23,5%, con un valore medio netto di 0,535 €/litro.

Purtroppo, agli occhi del consumatore il crollo delle quotazioni è stato occultato dal permanere di un carico fiscale elevatissimo.

Nel 2015 le tasse sui carburanti hanno pesato mediamente oltre il 65% del prezzo finale della benzina, e il 62% del prezzo del gasolio.

In valore assoluto, la differenza del peso fiscale tra Italia e paesi europei è stata, nel 2015, di ben 0,229 €/litro.

Nell'andamento dei prezzi industriali, invece, lo Stacco Italia ha fatto registrare, per la prima volta, un valore negativo di circa 7 millesimi di €/litro.

Sulle tasse dei carburanti pendono nel prossimo biennio (2017/2018) clausole di salvaguardia che rischiano di far aumentare pesantemente sia le accise (per 570 milioni di

*Fiscalità sui
carburanti*

*In Italia prezzi più
bassi*

euro) che l'IVA (dal 10 al 13% nel 2017 per l'aliquota ridotta, dal 22 al 25% nel 2018 per l'aliquota ordinaria).

Sono aumenti che vanno scongiurati.

Il Governo lo ha già dichiarato, ed è irrinunciabile che mantenga l'impegno per non soffocare questa debole ripresa.

Più in generale va interrotto l'abuso di queste coperture a scoppio ritardato che scaricano sul futuro le scelte dei governi passati.

Lo scollamento temporale, anche politico-elettorale, tra una misura di politica economica e i suoi effetti, confonde le responsabilità della Politica.

Questo incide alla fine sul funzionamento stesso di una democrazia.

La lunga crisi economica e il carico fiscale sui carburanti sono le cause dell'illegalità che si è propagata nel nostro mercato.

Assopetroli lo denuncia da anni.

Il problema è esteso, complesso e in forte crescita.

Lo attestano i risultati dell'attività ispettiva delle Forze dell'Ordine che tutti conosciamo.

Un primo aspetto riguarda i continui attacchi ai punti vendita.

I distributori stradali sono il secondo bersaglio della criminalità predatoria nelle classifiche del Ministero dell'Interno.

*Clausole di
salvaguardia*

Legalità

*L'attacco ai punti
vendita*

Abbiamo bisogno di sinergie sistematiche con le Forze dell'Ordine per contrastare questa minaccia costante.

Prevenire gli attacchi è possibile rafforzando la *security*.

Ma la leva principale resta incentivare il pagamento elettronico.

Occorre abbassare i costi delle commissioni interbancarie e renderle compatibili con questo mercato.

A fronte del valore corrente di 1,450 €/litro di benzina, quasi 1 euro sono tasse.

E il margine operativo lordo dell'ultimo anello della distribuzione è ormai di soli 2/3 centesimi al litro.

In queste condizioni non sono sostenibili i costi interbancari di un qualunque altro settore commerciale, e le soglie fissate dal Regolamento UE dell'aprile 2015 sono inadeguate.

Va messa in campo un'iniziativa del Governo per sviluppare il pagamento elettronico in questo comparto.

La categoria funge - di fatto - da esattore per conto dello Stato. Senza percepire alcun aggio e con grande rischio personale.

Questo è un tema di difesa che non si può rinviare.

Il secondo aspetto dell'illegalità riguarda il fenomeno delle frodi e del contrabbando di carburanti.

Dalle imprese nei territori sale una richiesta pressante di aiuto che abbiamo trasferito alle Istituzioni.

La concorrenza sleale che si innesta sul contrabbando si è propagata in tutto il Paese.

*Il pagamento
elettronico*

*Concorrenza
sleale*

Ciò avviene a detrimento anche della qualità dei carburanti, con rischi seri per l'ambiente e i consumatori.

Sia nel canale distributivo della rete che in extra-rete, vaste aree del mercato sono aggredite da circuiti opachi o illegali che vendono sistematicamente in dumping, desertificando l'offerta intorno.

Oltre al danno erariale, preoccupa l'omologazione al ribasso della concorrenza, la marginalizzazione delle piccole e medie imprese, l'enorme perdita di valore che il settore sta subendo.

Ma l'anno alle nostre spalle non è trascorso invano.

Si è diffusa consapevolezza del problema e alcuni interventi sono alla nostra portata.

L'obiettivo era avviare un tavolo tecnico sotto la regia del MEF.

Questo obiettivo è stato raggiunto ed è doveroso ringraziare il Governo, le Forze dell'Ordine, le Agenzie fiscali che vi partecipano.

Al tavolo abbiamo portato le proposte confluite nel documento sottoscritto con Unione Petrolifera.

È un contributo aperto, non un Protocollo di Legalità statico di sola comunicazione.

C'è bisogno di una revisione accorta del quadro normativo e delle prassi.

Vanno colmate le lacune che si sono manifestate e che risultano anacronistiche anche rispetto alle potenzialità degli attuali sistemi informativi.

Tavolo legalità

Ciò non è in contrasto con la semplificazione.

Non bisogna credere che la medicina sia sovraccaricare il settore di nuovi obblighi indifferenziati.

Per le piccole e medie imprese sarebbe il colpo finale.

Occorre invece un intervento dinamico e selettivo, adattabile al mutare di fenomeni in continua evoluzione.

È essenziale anche la cooperazione tra le Agenzie Europee e le Forze dell'Ordine degli Stati comunitari, perché i problemi hanno spesso una dimensione transnazionale.

Infine è fondamentale l'impegno del tessuto economico e del mondo della rappresentanza che, per quanto ci riguarda, resterà massimo.

Anche Energia e Ambiente sono cruciali per il futuro di queste imprese.

La filiera distributiva del petrolio è protagonista del cambio di paradigma che lega ormai l'impresa, la tutela dell'ambiente, la salute dei cittadini.

Il nostro apporto in questo campo è ragguardevole: investimenti nella sicurezza della rete stradale, dei depositi e delle flotte; diffusione dei carburanti alternativi; tracciabilità dei rifiuti; bonifiche; promozione dell'efficienza energetica negli usi finali.

Siamo sulla trincea di questo cambiamento. E vogliamo segnalare i miglioramenti che possono aiutare lo sviluppo del Paese.

La legge sugli Ecoreati ad esempio va migliorata perché non distingue tra inquinamento colposo e doloso. Manca di coordinamento con la disciplina specifica del Codice dell'Ambiente e finisce per rallentare la messa in sicurezza tempestiva dei siti contaminati.

Per una tutela efficace occorrono meccanismi premiali.

L'inquinamento non doloso va depenalizzato, nei casi in cui alla contaminazione segua il ravvedimento e il recupero immediato dei siti.

Sulla qualità dell'aria: è importante che i Piani regionali siano aggiornati con cadenza più ravvicinata, e che le policy siano uniformate con linee guida del Ministero dell'Ambiente.

Vanno evitate incoerenze che comportano costi indebiti su consumatori e imprese.

Ancora più importante è migliorare lo stato delle conoscenze sulle emissioni dei principali inquinanti.

Molte Regioni ad esempio non hanno ancora istituito il catasto unico degli impianti termici. E legiferano senza effettivamente conoscere, imponendo misure spesso palliative quando non dannose.

È emblematico il Piano della Qualità dell'Aria della Regione Lazio. Un caso unico in Europa.

Da un lato vieta ogni combustibile liquido nel riscaldamento delle abitazioni, perfino i biocarburanti e gli assimilati.

Dall'altro, lascia campo aperto ai combustibili al momento più inquinanti: le biomasse legnose, a cui l'ISPRA addebita nel

Ecoreati: la colpa non è dolo

I piani della qualità dell'aria

Il caso Regione Lazio

Lazio il 96% delle emissioni di particolato, il 95% di Idrocarburi Policiclici Aromatici (IPA), il 90% delle diossine.

Se non sarà corretto, questo divieto estrometterà le nostre imprese dal mercato.

E paradossalmente - visti gli incentivi - spingerà nuovi consumatori verso legna e pellet, aggravando ulteriormente il bilancio delle emissioni regionali.

Anche su scala nazionale non mancano le contraddizioni.

Dal 1990 al 2013 si è realizzata la rivoluzione dei motori: da Euro 1 ad Euro 5, e oggi addirittura Euro 6.

Uno sforzo poderoso del sistema produttivo.

Si è abbattuto di 28 volte l'inquinante più pericoloso: le polveri sottili frazione PM2,5.

Un calo di quasi il 60% in 20 anni.

Purtroppo dal 2003 in poi, mentre calavano le emissioni delle auto, aumentavano di pari passo quelle delle biomasse che si diffondevano a scapito dei combustibili tradizionali.

Insomma: con una mano si finanziava l'auto ecologica, e con l'altra si incentivava la biomassa, vanificando 20 anni di politiche per il miglioramento dell'aria.

Nel 2014 l'ISTAT rilevava che il consumo di biomasse per riscaldamento era arrivato a 19 Mton. Praticamente il doppio di quanto stimato fino allora, di cui la metà circa sfuggirebbe al mercato formale.

In queste contraddittorietà, si susseguono le misure punitive nei confronti del nostro settore.

L'impatto delle biomasse

Politiche divergenti

Ma i cittadini meritano chiarezza.

Al prossimo blocco del traffico, quando si cita genericamente il contributo degli impianti di riscaldamento, si parli non di gasolio, ma piuttosto di legna e pellet.

E quando si parla di mobilità si ricordi che ad esempio in Lombardia i fumi dei motori sono ridotti al 14% delle polveri inquinanti. E anche sommandovi l'abrasione di pneumatici e dei freni, l'intero traffico arriva a produrre appena il 27% di tutte le polveri fini, contro il 45% di stufe e caminetti.

Insomma è necessario che la tutela ambientale abbia maggiore coerenza.

Vanno tenuti insieme la mitigazione del clima, la qualità dell'aria, l'innovazione tecnologica, ed anche la competitività del sistema.

Non è possibile che energia, salute e clima rimangano aree di policy sovrapposte senza coordinamento dei processi decisionali.

Bisogna ragionare criticamente sulle opzioni energetiche con valutazioni integrate, basate sul ciclo di vita dei prodotti e dei servizi (*life cycle assessment*).

Migliori strumenti di valutazione portano a sottolineare l'importanza di politiche neutrali dal punto di vista tecnologico, anche dentro la transizione verso un'energia meno *carbon intensive*.

Altrimenti si corre il rischio di allocare le risorse su strumenti relativamente inefficienti.

*Il dovere della
chiarezza*

*Life cycle
assessment*

*Neutralità
tecnologica*

Quella che ci attende è una sfida epocale per l'ambiente. Ma lo è anche per la competitività tra fonti energetiche, sistemi industriali, aree economiche.

Questo aspetto è centrale.

Oggi più che mai ecologia deve essere buon governo.

Nelle dinamiche dei nostri comparti emergono altrettanti punti di difesa.

Nella Rete domina ancora lo squilibrio strutturale dell'offerta, solo in parte attenuato dall'accenno di ripresa dei consumi dell'ultimo anno.

Per tenere in vita circa 23.000 impianti stradali il sistema sopporta extra-costi ormai insostenibili.

La razionalizzazione contenuta nel DdL Concorrenza non risolverà tutti i problemi, ma va nella direzione giusta: ridurre i punti vendita, anzitutto gli incompatibili, e almeno una parte degli improduttivi, facendo leva su una semplificazione ragionevole delle bonifiche.

Speriamo che il provvedimento venga approvato – senza ulteriori modifiche – per procedere alla sua attuazione.

Oltre a questo occorre ampliare la gamma dei prodotti e dei servizi.

Per questo abbiamo sempre sposato l'iniziativa delle Regioni che obbligano i nuovi impianti ad erogare almeno un carburante gassoso.

La Rete stradale

DdL Concorrenza

Lo scontro sul terzo prodotto

E non abbiamo condiviso i rilievi anticoncorrenziali sollevati a riguardo anche dal Governo.

Restiamo convinti della necessità di favorire uno sviluppo qualificato della rete, con l'offerta di tutti i carburanti richiesti dai consumatori.

Soprattutto, difendiamo l'idea che questo non sia un settore da svendere, ma da modernizzare. E questo non avverrà mai se lo abbandoniamo alle sirene del sottocosto.

Il suo valore va difeso in una visione di efficienza complessiva.

La recente sentenza della Corte Costituzionale ha sancito la legittimità della Legge Regionale che era stata impugnata.

L'obbligo del terzo prodotto è stato giudicato commisurato agli obiettivi e proporzionale.

La consideriamo una vittoria del buon senso, tanto più che un apposito Decreto stabilirà i casi di possibile deroga.

In una prospettiva più ampia, qualificare la Rete significa anche sviluppare il GNL e l'elettrico e supportare le politiche su *smart city* e *smart mobility* che cambieranno il volto delle nostre città.

Su questo fronte cresce l'interesse degli operatori a diversificare.

Salvo alcune categorie merceologiche che godono ancora di vincoli ingiustificati, accanto ai tradizionali bar e autolavaggi, la Rete evolve in molte direzioni.

La capillarità dei punti vendita e la prossimità ai consumatori sono le nostre leve.

Smart mobility

Pensiamo a parcheggi di scambio, a servizi di *car sharing*, alla ricarica dei mezzi elettrici, ma anche a servizi di spedizione e recapito, a punti d'informazione turistica, alla promozione di servizi e prodotti del territorio.

Aprirsi al nuovo è una necessità.

Oltre alla marginalità ridotta, connessa all'erogato medio di solo 1.300 mc, continuano ad aumentare i costi delle strutture.

Tassazione locale, aggiornamento delle attrezzature self-service, cartellonistica, sicurezza ambientale, automazione, security.

La linea della redditività si sposta sempre più in basso e non si può restare fermi.

Tra i costi industriali in crescita ci sono anche i biocarburanti miscelati nei prodotti.

Incidono significativamente sulla competitività delle imprese perché non si trasferiscono in modo neutro sui prezzi al consumo.

Nella Rete con marchio, l'onere si scarica sul retista con meccanismi contrattuali talvolta asincroni e poco trasparenti. In alcuni casi addirittura con adeguamenti retroattivi, non verificabili.

Dato l'impatto sul conto economico non è più possibile questa aleatorietà.

Occorre uno sforzo dell'industria per fare chiarezza su questo aspetto dei rapporti commerciali.

Redditività in crisi

*Chiarezza sui
biocarburanti*

A valle della filiera, vogliamo ricordare l'attuazione del contratto di commissione che abbiamo tipizzato con le rappresentanze dei gestori.

Nel modello italiano il servizio al cliente non è una zavorra, ma un punto di forza che non va liquidato.

È però indispensabile innovare continuamente, non solo le forme contrattuali, ma in generale l'efficienza dei punti vendita per ogni possibile recupero di produttività.

Risponde a questo anche l'aggregazione degli operatori per realizzare economie di scala che ormai sono indispensabili.

Tutti i prodotti non venduti sulla rete sono distribuiti nel canale extra-rete.

È un segmento vitale della distribuzione che soddisfa settori produttivi fondamentali: dalla logistica all'agricoltura, dalla marina alla Pubblica Amministrazione, ed anche al settore residenziale.

I nostri depositi e le nostre flotte garantiscono una distribuzione flessibile e competitiva dal Brennero a Lampedusa.

In questo segmento della distribuzione si commercializzano circa 30 miliardi di litri di prodotti all'anno per un controvalore, a prezzi correnti, di circa 40 miliardi di euro.

Su queste vendite le dilazioni di pagamento alla clientela raggiungono medie preoccupanti di 90, anche 120 giorni.

Nel complesso quindi forniamo al Paese un sostegno creditizio rilevantisimo di circa 10 miliardi di euro costanti.

*Il ruolo del
gestore*

Settore Extra-Rete

È una funzione mai sottolineata abbastanza, e densa di implicazioni pesantissime.

Senza questo apporto il sistema imploderebbe, perché l'accesso al credito bancario resta per molti nostri clienti un problema.

In via di fatto, la nostra funzione creditizia è quindi imprescindibile. Tanto quanto quella energetica.

Ma questo mette le nostre imprese in una condizione di straordinaria vulnerabilità.

La crisi dei consumi e l'altissimo rischio di credito associato alle vendite, sono i problemi fondamentali del settore.

Il Decreto Legislativo n. 192/2012 (recepimento della Direttiva 2011/7/UE) ha introdotto un regime dei pagamenti più restrittivo nelle transazioni commerciali.

Ma non ha realizzato la correzione del mercato sperata: permangono elevati rischi sui tempi della riscossione, che si sommano a quelli di insolvenza della clientela.

Il problema è reso esplosivo dal carico fiscale sugli oli minerali.

Il valore delle merci è gonfiato da IVA e Accise che oggi pesano circa il 70% del prezzo al consumo.

Ciò moltiplica a dismisura il rischio di credito e l'onere finanziario che sopportiamo.

Siamo un caso unico nel commercio e per questo dovremmo avere tutele specifiche.

Rischio creditizio

Ad esempio la deducibilità totale degli oneri finanziari dal reddito d'impresa, e soprattutto il recupero diretto della componente accise se il nostro debitore va in default.

Purtroppo non è così. Ed anzi nuove norme peggiorano le aspettative.

La riforma della magistratura onoraria dello scorso aprile (Legge 28 aprile 2016, n. 57 *Delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace*) ha trasferito al Giudice di Pace, tra l'altro, la competenza sulla materia condominiale e la giurisdizione sui crediti fino a 30.000 euro.

In questo perimetro ricadono molti nostri crediti e, per intero, la competenza su uno dei nostri più importanti mercati di sbocco.

Date le condizioni in cui versano gli Uffici del Giudice di Pace siamo preoccupati.

Le strutture amministrative hanno scoperture medie di personale del 35% e più.

Occorrerebbe formare il personale ed ampliare gli organici. Ma la costante riduzione delle risorse porta a valutazioni pessimistiche.

In città come Roma un banale decreto ingiuntivo del Giudice di Pace può richiedere oltre un anno, contro i due mesi circa del Tribunale ordinario.

Le conseguenze negative sulla tutela dei crediti sono evidenti.

Bisogno di tutele

I tempi della giustizia

È importante che i decreti attuativi della riforma correggano il tiro.

Abbiamo bisogno di tempi della giustizia più certi e confidiamo nell'impegno promesso a riguardo dal Ministero competente.

Sul fronte operativo, occorre un dialogo più aperto con le Compagnie petrolifere per inquadrare meglio i rapporti con i rivenditori.

Va attualizzato il confronto sul problema densità/temperature che rimane un nervo scoperto delle relazioni commerciali.

C'è poi il tema della qualità verificabile dei prodotti. Soprattutto della componente biocarburanti, incidente non solo sul costo, ma anche sull'affidabilità dei prodotti.

Sono aspetti di rilievo che devono trovare una composizione tra le singole aziende, ma se occorre, anche con il coinvolgimento delle Rappresentanze.

Sul piano normativo abbiamo finalmente ottenuto importanti chiarificazioni che danno più certezza agli operatori.

La Circolare 6D del 18/06/2015 dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli ha chiarito aspetti controversi sulla tenuta delle contabilità e dei cali tecnici dei prodotti assoggettati ad accisa.

È un risultato a cui abbiamo lavorato a lungo. E l'impegno dell'Agenzia in questa circostanza è ragione di particolare apprezzamento.

*Compagnie
petrolifere*

*Interventi
normativi*

Un nuovo fronte di intervento si è invece aperto con il D.M. 225/2015 che regola le forniture di prodotti petroliferi alle imbarcazioni commerciali.

Purtroppo il provvedimento è penalizzante per i depositi commerciali che forniscono il settore marina.

Sono aziende che coprono ad esempio i porti meno accessibili, le piccole flotte di pescherecci, le draghe operanti nei porti e nei fiumi.

Il provvedimento rischia di metterle fuori mercato ed ha effetti restrittivi sulla concorrenza che ci penalizzano.

Si è determinato un irrigidimento che incoraggia anche le grandi imbarcazioni a rifornirsi nei porti concorrenti dei paesi confinanti.

Rischiamo la perdita di competitività dell'offerta turistica con danno all'indotto delle economie locali.

Sul tema è necessario un confronto rapido per una modifica del Decreto che salvaguardi il nostro ruolo.

L'Extra-rete è interessata anche ai nuovi carburanti come il GNL.

Nel documento di consultazione per la Strategia Nazionale per lo sviluppo di questo prodotto abbiamo evidenziato il nostro potenziale come sviluppatori dell'infrastruttura distributiva.

È però fondamentale dare certezza alle norme e stabilità agli indirizzi attuativi, affinché le piccole e medie imprese possano davvero giocare la loro partita.

Il nostro terzo fronte d'azione è l'efficienza energetica.

Sia a livello europeo che italiano, l'efficienza affronta al cuore le vulnerabilità del nostro sistema energetico:

- dipendenza: l'Unione Europea importa il 53% dell'energia che consuma. In Italia addirittura oltre il 75%. La bolletta energetica europea arriva a costare circa 400 miliardi di euro;
- infrastruttura obsoleta: il 75% del parco immobiliare è a bassa efficienza;
- inquinamento: in alcune parti d'Europa, tre quarti del particolato fine è dovuto a sistemi di riscaldamento che utilizzano combustibili solidi (carbone e biomassa).

Per questo l'efficienza è considerata dall'Unione come l'energia del futuro. E ha assunto il rilievo strategico di una fonte energetica a se stante.

In Europa il raffreddamento e riscaldamento degli edifici assorbe il 50% dei consumi finali.

Accogliamo pertanto con favore la recente strategia europea sulla materia (*Heating and Cooling Strategy*).

Ma anche qui va ribadita l'importanza di un approccio neutrale dal punto di vista tecnologico, partendo da alcuni dati elementari.

Il 75% dei combustibili utilizzati nel riscaldamento è di origine fossile, circa metà gas (rif. anno 2014).

Più di 20 milioni di caldaie in Europa sono alimentate da combustibili liquidi tradizionali.

*Efficienza:
l'energia del
futuro*

Il 90% dell'alternativa rinnovabile nel riscaldamento è la biomassa legnosa, comunemente bruciata su impianti inefficienti, senza adeguata captazione delle polveri, con i problemi che abbiamo visto sulla qualità dell'aria.

In questo contesto i combustibili tradizionali non potranno non pesare per molti anni nel mix energetico del continente.

Lavorare sull'efficienza è quindi una strada obbligata per progredire verso gli obiettivi di neutralità carbonica.

Perché l'energia più pulita è quella non consumata.

Quella che a parità di condizioni, riusciamo a risparmiare con l'uso avanzato e consapevole delle risorse.

Le nostre imprese del settore Energia sono protagoniste di questo cambiamento.

Nel riscaldamento, modernizzare i sistemi di produzione e di regolazione può consentire il 40% di risparmio energetico.

Indipendentemente dal combustibile utilizzato.

Ad esempio anche installando caldaie ad alto rendimento alimentate da un combustibile evoluto, come è oggi il gasolio dei motori diesel.

Abbiamo condotto uno studio scientifico su questo tema che presenteremo presto alle Istituzioni interessate.

In Italia il recepimento della Direttiva sull'Efficienza Energetica ha fornito un importante quadro strategico che aiuta ad accelerare gli interventi.

Il Decreto Legislativo n. 102/2014 ha imposto l'obbligo di riqualificazione energetica degli immobili occupati dalla

*Efficienza per la
neutralità
carbonica*

*Protagonisti del
cambiamento*

*L'efficienza
energetica in
Italia*

Pubblica Amministrazione. E l'obbligo di diagnosi o sistemi di gestione dedicati per grandi imprese ed energivori.

Nel residenziale sono stati imposti contatori intelligenti e fatture più trasparenti per favorire un consumo consapevole.

Il provvedimento ha istituito, inoltre, il Fondo Nazionale per l'Efficienza Energetica che è uno strumento di supporto importante.

Nell'edilizia, le ESCo potranno fornire un contributo ancora più importante se riusciremo a superare alcuni problemi quali:

- la mancanza diffusa di una cultura dell'efficienza;
- la facilitazione e la sburocratizzazione dell'accesso al credito;
- la stabilità e certezza degli incentivi.

In questa direzione vanno i certificati bianchi e la nuova versione del conto termico.

Ma occorrono meno complessità burocratiche e tempi di erogazione degli incentivi più rapidi.

Anche a costo di aiuti meno significativi, che talvolta hanno deformato il mercato.

Ogni azione sull'efficienza deve puntare a realizzare interventi strutturali e integrati, che comportino benefici stabili sull'ambiente e le tasche dei consumatori.

*Le leve di crescita
del settore*

Cari amiche e amici,

il quadro di oggi mostra quante energie sane da difendere abbiamo in questa Associazione.

Non abbiamo mai creduto di farlo invocando recinti protetti, né con una visione conservativa del nostro ruolo.

Lo dimostrano i 67 anni di storie aziendali in continua evoluzione che qui dentro si raccontano.

Nel mercato continueremo ad essere fattore di pluralismo e concorrenza. Ma anche di sicurezza e innovazione.

È una missione che si accompagna a un'idea delle relazioni con politica, Istituzioni e controparti incentrata sulla responsabilità condivisa.

Nessuno progredisce da solo. Soprattutto in questa fase del Paese così complessa e piena di incertezze.

In questa condizione il partenariato con le Istituzioni non è solo una prospettiva naturale, ma necessaria. Pur nel rispetto della nostra autonomia.

Né noi, né le Istituzioni possiamo fare a meno di questo rapporto che va reso sempre più stretto e fruttuoso.

L'impegno di Assopetroli Assoenergia va da sempre in questa direzione.

E per il bene delle nostre imprese di certo continuerà.

Grazie a tutti Voi per l'attenzione e un sentito augurio di buon lavoro.